

La laurea all'arcivescovo emerito

Università, Battisti condivide la protesta

«Tagli, lo Stato dovrebbe dialogare»

Udine

Emozionato? «Non direi, durante il terremoto ho vissuto prove più difficili». Il vescovo emerito di Udine, monsignor Alfredo Battisti, sdrammatizza così l'appuntamento di oggi: la laurea ad honorem in Scienze della formazione conferitagli dall'Università di Udine, che lui contribuì non poco a far nascere.

Eccellenza, quale significato ha questo avvenimento?

«Lo considero un riconoscimento per la Chiesa udinese e ricevo la laurea a nome di tutti i sacerdoti che, nella richiesta dell'università, mi hanno preceduto e sostenuto. Risale al '67 la mozione, 527 firme, con cui il clero friulano chiese l'ateneo».

Poi la petizione popolare e la sua firma fu la prima. Ne seguirono 125 mila. Perché non esitò a parlarne?

«Ero convinto del diritto del popolo friulano ad avere un'uni-



Fu uno dei padri nobili dell'istituzione:
«Le parole della Compagno? Una denuncia coraggiosa»

versità autonoma, perché i giovani non dovessero più emigrare. Venendo da Padova, città universitaria, ero convinto che l'università a Udine avrebbe aiutato il Friuli ad uscire da un certo provincialismo».

Molta fatica, tanta determinazione e più di qualche incomprensione. Ci fu anche questo nella battaglia.

«Ho ritenuto che l'impegno della Chiesa udinese e del suo vescovo fosse un dovere. La Chiesa non ha solo il dovere dell'evangelizzazione, ma anche della promozione umana e culturale. In questo caso del popolo friulano, mediante un ateneo libero e autonomo. Qualche diffi-

coltà l'ho avuta con alcuni politici, che avevano concordato per Udine un ateneo non concorrenziale con Trieste. La mia posizione scombinava le carte».

La storia si ripete. L'assessore regionale Rosolen ha detto: «Non sarò certamente io ad incentivare la competizione fra le due università».

«Il Patto siglato di recente manifesta il desiderio di conservare libertà ed autonomia, che è giusto che ci siano».

L'università di Udine «rischia il collasso entro il 2010». Quale la sua reazione alle parole del rettore?

«Una denuncia coraggiosa. Sono indignato di fronte alla scelta assurda del ministro all'Università e del Governo che, sordi alle voci dell'opposizione e alle manifestazioni di migliaia di giovani, non certo manipolati dai partiti di sinistra, rifiutano una seria riflessione in Parlamento, sulla scuola e sull'università. Spero che arrivino con il buon senso al dialogo. Altrimenti si prepara un tempo di turbolenza che nuoce alla cultura, all'università e ai giovani. Dicono che hanno la maggioranza, ma questo non è un motivo sufficiente per non discutere».

Dopo la laurea in Diritto Canonico, quella in Scienze della formazione primaria. Che cosa direbbe alla prima lezione?

«La crisi generale non è soltanto economica. E' anche etica. Lo denunciò Giovanni Paolo II nell'enciclica 'Centesimus annus'. Si è imposto un concetto di democrazia che dà al popolo anche il potere di spostare i confini del bene e del male. E di decidere, a maggioranza, sui diritti fondamentali ed inalienabili dell'uomo. Così si ritiene vero e bene ciò che la maggioranza pensa e fa. E' il dramma della nostra epoca».

Le più alte istituzioni del Friuli hanno firmato un nuovo «Patto» tra Università e territorio. Il Gazzettino ha scritto: «Più fumo che arrosto, perché a decidere saranno Stato e Regione». Dunque un «Patto» inutile?

«Dubito che il 'Patto' abbia un'influenza notevole su chi detiene il potere, vista la decisione con cui ministro e Governo vanno avanti, forti della maggioranza. Però, e di questo sono convinto, verità e giustizia prima o poi trionfano. E' la grande lezione che ci dà la storia. La giustizia, si diceva, 'claudio pede incedit': zoppica, ma cammina».

Antonella Lanfrit